

interventi a titolo personale: 1 ora (con il limite massimo di 10 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

I gruppi hanno a disposizione 4 ore per la discussione, a cui si aggiungono 5 minuti per ciascun gruppo o componente politica che abbia sottoscritto la mozione.

Il tempo risultante per la discussione pertanto è così ripartito:

Democratici di sinistra-l'Ulivo: 51 minuti;

Forza Italia: 47 minuti;

Alleanza nazionale: 40 minuti;

Popolari e democratici-l'Ulivo: 27 minuti;

Lega nord Padania: 30 minuti;

Comunista: 20 minuti;

i Democratici-l'Ulivo: 20 minuti;

UDEUR: 20 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 1 ora, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

Rifondazione comunista-progressisti: 12 minuti; Verdi: 11 minuti; CCD: 15 minuti; Socialisti democratici italiani: 7 minuti; Rinnovo italiano: 5 minuti; CDU: 10 minuti; Minoranze linguistiche: 4 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 3 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 3 minuti.

Per le dichiarazioni di voto ogni gruppo disporrà di 10 minuti, più un tempo aggiuntivo di 27 minuti per il gruppo misto, così ripartito:

Rifondazione comunista-progressisti: 4 minuti; Verdi: 4 minuti; CCD: 4 minuti; Socialisti democratici italiani: 3 minuti; Rinnovo italiano: 3 minuti; CDU: 3 minuti; Minoranze linguistiche: 2 minuti; Federalisti liberaldemocratici repubblicani: 2 minuti; Patto Segni-riformatori liberaldemocratici: 2 minuti.

**(Discussione sulle linee generali  
- Mozione n. 1-00513)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali della mozione.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Pagliarini, che contestualmente illustrerà la mozione Pisanu n. 1-00513, di cui è cofirmatario.

GIANCARLO PAGLIARINI. Signor Presidente, innanzitutto chiariamo perché la Casa delle libertà ha presentato questa mozione. Voi sapete che il giornale *la Repubblica* ha sollevato problemi veramente grandi in relazione a questo investimento fatto da un'azienda che a quei tempi era controllata dal Governo Prodi.

Il 28 febbraio è venuto qui il ministro Dini, ma purtroppo in quella circostanza il ministro ha parlato d'altro e non dei problemi sollevati dal quotidiano *la Repubblica*, ai quali nel frattempo si erano aggiunti articoli pubblicati anche in Spagna, in Francia e in Germania. Ha parlato d'altro, quindi tutte le forze politiche presenti nella Casa delle libertà hanno ritenuto loro dovere presentare questa mozione.

Siccome stiamo parlando di soldi dei cittadini, dei soggetti che noi stiamo amministrando, e siccome questi soldi dovrebbero essere gestiti da noi, che siamo gli amministratori pubblici, con la massima oculatezza, secondo me sarebbe stato bello se questa mozione fosse stata firmata da tutte le forze che fanno parte della Casa delle libertà ed anche da tutte le forze che si riconoscono nell'Ulivo: tutto il Parlamento, dovendo amministrare con oculatezza i quattrini dei cittadini, avrebbe dovuto cercare di approfondire questi problemi. Devo dire, quindi, che mi dispiace che la mozione sia stata firmata solamente da una parte di questo Parlamento.

Abbiamo messo per iscritto quattordici domande, visto che quando il ministro Dini è venuto qui praticamente non ha risposto a nessuna domanda. Abbiamo

quindi cercato di essere molto precisi ed analitici ed ora illustrerò brevemente cosa c'è dietro ad ognuna di queste domande.

Nella prima si chiede proprio che non ci si nasconda dietro un dito, perché ogni tanto nel corso della discussione abbiamo sentito dire: non ne so niente, perché l'investimento è stato fatto da una società olandese. La raccomandazione è di essere un po' pragmatici; bisogna parlare sempre di bilancio consolidato e di ciò che è stato fatto da chi controllava questa azienda, che era il Governo di quei tempi.

Non si può dire di non sapere niente perché ciò è avvenuto in Olanda, in quanto è un dato di fatto che siamo in presenza di una mossa di politica estera significativa che ha evitato — questo è nei fatti — il collasso della Serbia e del regime di Milosevic. È un dato di fatto che quel denaro italiano ha salvato il regime di Milosevic. Si può anche essere d'accordo, ma questo è un dato di fatto e non si può dire: non ne so niente. Quei 1.500 miliardi, 900 dei quali usciti da una azienda di proprietà di tutti i cittadini italiani, perché è un'azienda a capitale pubblico controllata dal Governo, hanno tenuto a galla il governo di Milosevic. Bisogna anche ricordare che costui ha trasformato quei soldi in consenso politico e in armi che purtroppo sono state utilizzate in Kosovo. Questi che ho ricordato sono dati di fatto e quindi è inutile nascondersi dietro un dito, dicendo che tutto questo è stato fatto da un'azienda olandese controllata. Non è questo il punto perché l'azienda olandese era controllata da un'altra società che, a sua volta, era controllata da un'altra società. Eliminiamo dunque le scatole cinesi e andiamo alla sostanza, guardiamo la realtà dei fatti.

La seconda domanda riguarda un aspetto di cui il ministro non ha parlato: è dimostrato, perché nessuno lo ha contestato, che una gran parte dei soldi che l'azienda italiana ha investito in Serbia è stata materialmente consegnata a un ministro di Milosevic ed una parte è finita su alcuni conti della Paribas di Francoforte e della Barclays Bank di Londra. Noi vor-

remmo sapere a chi siano stati pagati questi quattrini e a quale titolo. Non chiediamo la luna. Se qualcuno ci dice che si trattava solo di 30 miliardini per pagare delle consulenze, ci vien voglia di smettere di fare i parlamentari e di diventare consulenti! O ci dicono di non sapere niente o ci danno una risposta perché non si può non parlare di queste cose, anche perché — lo voglio ripetere — se ci sono state delle tangenti, queste rappresentano la punta dell'*iceberg*. Lì sono stati investiti poco meno di 900 miliardi di proprietà dei cittadini italiani ma in quel periodo il Governo Prodi ha fatto operazioni di acquisto di partecipazioni di minoranza, non di controllo, in aziende sparse per il mondo (Serbia, Cuba, Argentina, Brasile) per più di 12 mila miliardi. Quindi, se c'è un dubbio su 900 miliardi, a maggior ragione c'è su 12 mila miliardi. Anche su questo aspetto vorremmo sapere qualcosa. È nostro dovere di amministratori approfondire queste vicende.

Per quanto riguarda la terza domanda, sempre il quotidiano *la Repubblica* afferma che la Ubs era l'*advisor* la cui valutazione era stata giudicata troppo bassa da Roma, mentre normalmente, quando si compra, si cerca di abbassare il prezzo e non di alzarlo. Qualunque sia la valutazione, chi compra cerca di abbassarla, mentre il giornale *la Repubblica* virgolettando sostiene che a Roma sembra che abbiano detto che era troppo poco e che Milosevic ne voleva di più. Non è possibile! Ecco perché sarebbe bello che venissero qui e ci spiegassero tutto. Ci dicano pure che non è vero, e noi saremo contenti; fino a che non lo faranno, manterremo le nostre perplessità. Vorremmo che ci chiarissero come sia stata fatta la stima dei 900 miliardi anche perché nel bilancio consolidato questa cifra è scesa a poco più di 500 miliardi e quindi 400 miliardi di proprietà dei cittadini che noi dobbiamo amministrare non ci sono più. Mi sembra che sia il caso di approfondire questo aspetto. La quarta domanda è collegata alla precedente: se la stima è stata di 900 miliardi in bilancio,

faccio riferimento al consolidato della Telecom, al 31 dicembre 1999 questa partecipazione è valutata 548 miliardi, la differenza fa 352 miliardi. Sono soldi dei contribuenti che apparentemente sono stati buttati via. Vengano qui a dirci che non è vero, che ci sono delle prospettive, che si è trattato di sfortuna. Ci dicano qualcosa! Poi aumentano le tasse e non ci sono i quattrini come diceva prima il collega Dozzo. Ma se i soldi si buttano via, tutta la collettività ha problemi.

La quinta domanda è molto precisa. Siccome sono venute fuori cifre che sarebbero state investite, è stato poi detto che si trattava di somme pagate al di fuori del bilancio consolidato, chiediamo che il Governo venga a dirci esattamente quanto sia stato sborsato direttamente o indirettamente dal gruppo Telecom (a quei tempi controllato dalla mano pubblica) per l'acquisizione di tale partecipazione. Tutto qua, non chiediamo altro. Vogliamo una risposta, altrimenti non faremmo il nostro dovere.

Veniamo alla sesta domanda. Nel bilancio consolidato non si parla di un fatto importante. I miei ex colleghi di una volta della Coopers & Lybrand hanno affermato che il bilancio della Telekom Serbia non stava in piedi ed era sbagliato. Poiché si parla di un investimento di poco meno di 900 miliardi da parte di un'impresa pubblica, ci chiediamo come sia possibile che un fatto del genere non venga menzionato nel bilancio o nella relazione degli amministratori di quei tempi: è una cosa che non sta né in cielo né in terra! A domanda precisa, vorremmo una risposta precisa.

Vi è stata una polemica che, in effetti, ha fatto saltare la mosca al naso: sembra che l'amministratore delegato di quei tempi (Tomaso Tommasi di Vignano) avesse identificato come una normale commissione per una prestazione professionale circa 960 mila franchi riconosciuti ad un signore che si chiama Gianni Vitali e che è stato identificato come « compagno di caccia di Milosevic » (almeno così ha detto il *Wall Street Journal*). Dunque, ci vengano a dire perché con dei soldi

pubblici è stata pagata una commissione di circa 1 miliardo. Se non è vero, meglio. Ci dicano che non è vero: saremmo tutti più contenti.

Eccoci all'ottava domanda. Il giornale *la Repubblica* e il giornale spagnolo *La Vanguardia* (nonché altri giornali) continuano ad affermare che vi sarebbero clausole segrete nel contratto.

Signor Presidente, vorremmo sapere se ci siano veramente clausole segrete. Sarei l'uomo più felice del mondo se il Governo venisse qui a dire che non vi è alcuna clausola segreta: benissimo, ne saremmo davvero contenti. A quel punto, però, ci aspetteremmo che si facesse causa al giornale *la Repubblica* per aver pubblicato una notizia falsa e per aver detto che esistono clausole segrete. In ogni caso, non è bello che si stia zitti: vengano qui e ci diano una risposta! Hanno tutti i modi e tutte le possibilità per rispondere. Se non lo faranno, depositeremo una proposta di legge per costituire una Commissione parlamentare di inchiesta: in tal modo, andremo a verificare noi. È questo il motivo per cui sarebbe stato preferibile che la mozione fosse sottoscritta anche dai colleghi della sinistra: è un fatto che interessa tutti.

Veniamo alla nona domanda. I giornali continuano a dire che un certo Maslovaric (che era un ambasciatore di Milosevic presso la Santa Sede) si sarebbe dato da fare per agevolare tale operazione e sembra che sia stato già interrogato dalla magistratura: ebbene, vengano qui a dirci se sia vero o non sia vero, quali siano state le sue prestazioni, come e quanto sia stato pagato. Visto che i riflettori sono accesi su un fatto che turba (o dovrebbe turbare) gli animi di tutti, dobbiamo andare a fondo. Non si parli d'altro, come purtroppo è stato fatto l'altro giorno!

Veniamo alla decima domanda. Giornali italiani, tedeschi, francesi e spagnoli affermano che il Governo di Belgrado avrebbe posto il segreto di Stato sul contratto di vendita con la Telecom Italia. È vero o non è vero? Ci rispondano. Non chiediamo la luna, ma vogliamo trasparenza. La trasparenza è la base di ogni

democrazia, secondo me ed i colleghi del gruppo della Lega nord Padania: quando c'è trasparenza non si possono fare imbrogli e non si possono «fregare» i cittadini. Dunque, vogliamo trasparenza: questa è la mozione della trasparenza.

Eccoci all'undicesima domanda. Leggendo i giornali (mi sembra lo abbia detto anche il quotidiano *Il Messaggero*, se ricordo bene) si apprende di una tangente di 32 miliardi. Non siamo noi a dirlo. Non so se sia stata pagata una tangente; non ne ho la minima idea, ma molti giornali lo hanno scritto. Sembra che il signore che ho citato prima abbia parlato di 32 miliardi di tangenti pagate dai serbi a consulenti inglesi, mentre gli italiani (cito testualmente) «hanno pagato la UBS svizzera». Non so se sia vero o meno, ma chiediamo che ci venga data una risposta: non si può gettare un velo di silenzio su questi fatti. Lo facevano tanti anni fa, ma oggi la trasparenza deve entrare nella vita politica e nella prassi quotidiana del nostro lavoro di amministratori pubblici.

Veniamo alla dodicesima domanda. Questo è un fatto che mi ha davvero colpito. Il giornale *la Repubblica* ha scritto (e sembra che altri lo abbiano confermato) che il Presidente jugoslavo Milosevic avrebbe affermato che quei soldi sono stati destinati — cito testualmente — «a quei mafiosi di italiani». Ci vengano a dire che non è vero ed allora si farà causa a *la Repubblica* perché ha affermato una cosa del genere; però, se è vero, bisogna approfondire. Se il Governo ci dice che *la Repubblica* ha raccontato una balla, che non è vero, ma se lo sono inventato, per cui intende far causa al giornale, mi sta bene, non ci sono problemi: però, finché non lo dice, resta il dubbio che forse quelle cose Milosevic le abbia dette davvero; allora vogliamo sapere perché le abbia dette e chi siano «quei mafiosi di italiani» che hanno fatto qualcosa — non so cosa — che ha fatto meritare loro l'epiteto, appunto, di mafiosi. Questa circostanza, ripeto, è stata descritta da *la Repubblica* e confermata nell'interrogatorio di quell'ambasciatore presso la Santa Sede.

La tredicesima domanda è volta a sapere se risulti agli atti che il gruppo Telecom aveva avvisato le autorità di Governo di ciò che stava succedendo, ossia, come abbiamo visto prima, il salvataggio di un Governo. Se agli atti non c'è niente, ce lo dicano, non c'è nessun problema: poi, però, bisogna verificare come sia possibile che agli atti non ci sia nulla. Se invece c'è qualcosa, ce lo dicano.

Veniamo all'ultima domanda. Abbiamo individuato nelle discussioni di questi giorni alcune frasi che ci hanno non dico sconvolti, ma quasi, delle quali vogliamo conoscere le motivazioni. Faccio un esempio. L'amministratore delegato della Telecom, Tomaso Tommasi di Vignano, ha detto: «di problemi interni della Serbia io non so assolutamente nulla». Allora, abbiamo un amministratore delegato che, a quanto pare, da tre anni si occupa di un'acquisizione che costa un po' meno di mille miliardi in uno Stato che si chiama Serbia, dei cui problemi interni afferma di non sapere assolutamente niente. Ma ci rendiamo conto? Quando si fanno delle acquisizioni, in qualsiasi Stato, si vede un pochino quale sia la situazione di quello Stato, si studiano le tasse, la tranquillità politica, eccetera. Per esempio, lei sa benissimo, signor Presidente, che da tre o quattro anni nella Repubblica italiana non arriva una lira da parte di investitori stranieri. Perché? Beh, perché vedono che al Governo c'è una sinistra composta di bravi ragazzi, simpatici, che però non sanno un tubo di queste cose, per cui c'è qualcosa che non funziona, sembra che perdano dei soldi, e così via. Allora, quelli non investono in Italia. L'Italia è bella, c'è il mare, c'è il sole, ci sono delle bellissime ragazze, si mangia bene e via dicendo, ma da noi non investono: perché? Evidentemente si saranno informati sulla situazione interna. Noi, invece, abbiamo questo Tomaso Tommasi di Vignano che dice: io in Serbia investo, ma non me ne frega niente, non so assolutamente nulla della situazione interna. È una cosa incredibile: io l'ho presa a ridere, ma in realtà ci sarebbe da piangere, una cosa del genere è assurda. Come fa un amministratore

pubblico, che investe poco meno di mille miliardi, a dire che lo fa in un paese di cui non sa assolutamente nulla? Ma siamo matti? Stiamo parlando di gente normale, che ha delle responsabilità. Se invece ci spiegano che ha detto così perché è matto, allora bisogna capire perché ad un matto è stata attribuita una simile competenza. Se ci dicono che è sano, ne prendiamo atto, siamo contenti per lui e per i suoi cari, però dobbiamo anche considerare che ha investito quasi mille miliardi dei cittadini in un paese senza saperne assolutamente niente. È questa la prassi seguita dagli amministratori pubblici della Repubblica italiana? Beh, se è così bisogna cambiarla, se ne deve parlare, discutere.

Sempre l'amministratore delegato della Telecom ha detto: «Io non ho mai parlato dell'operazione con Dini» — quindi Dini non ne sa niente — «ma con il Ministero degli affari esteri inteso come struttura». Allora, abbiamo un amministratore delegato che dice di aver parlato con la «struttura» della Farnesina. Peccato che poi Dini afferma: «Sono assolutamente all'oscuro. L'ho saputo dai giornali». Allora, questa struttura della Farnesina cosa ci sta a fare? Ci dicano quanto prendono di stipendio, li licenzino tutti, così sappiamo quanto risparmiamo! Se invece non li licenziano, ci dicano perché, una volta che hanno ricevuto quelle informazioni dall'amministratore della Telecom, non le hanno riferite al ministro. Insomma, le rare volte che succede qualcosa su cui si può approfondire, ed il cui esempio permette di migliorare la prassi, bisogna prendere al volo queste opportunità, ma non per spirito di polemica: ripeto, sarebbe stato bellissimo se questa mozione fosse stata firmata anche dalla sinistra.

Si tratta di approfondire qualcosa per cercare di migliorare, non andiamo a cercare le punizioni, lungi da me; però — è sempre la storia che insegna — più conosciamo eventuali errori del passato, meglio gestiamo il futuro. Questo è il punto che mi sembra fondamentale.

L'amministratore delegato di Telecom afferma di averne parlato con la struttura del Ministero degli esteri; il ministro non sa niente. Allora la struttura che cosa ha fatto di questa informazione? Ditelo, approfondiamo la questione. Piero Fassino, sottosegretario agli affari esteri, afferma anch'egli: «Dell'affaire Telekom Serbia non ho mai saputo nulla, se non dai giornali». Ma allora la struttura della Farnesina cosa ci sta a fare, visto che l'amministratore delegato di Telecom gliene ha parlato (o almeno così dice, e non ho motivi per non crederlo)? Enrico Micheli, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri, dichiara di non aver approfondito niente, «trattandosi di una questione di carattere aziendale». A nostro avviso, non siamo di fronte ad una questione di carattere aziendale: il salvataggio di un Governo (e non sto qui a dire se sia buono o cattivo) operato da un'azienda pubblica non mi sembra una questione di carattere aziendale, è una questione piuttosto importante.

Da tutto questo occorrerebbe approfondire un aspetto che considero decisamente importante. Fino a quando il Governo Prodi è andato a controllare la Telecom, nel bilancio consolidato di tutto il gruppo gli investimenti di minoranza (quindi investimenti molto strani) operati in aziende straniere, dove non si conta niente (perché anche con il 49,9 per cento non si conta niente, in quanto decide chi ha la maggioranza), erano circa l'8 per cento di tutto il patrimonio netto contabile; quindi, il gruppo Telecom era di 100 lire, di cui 8 erano investite in partecipazioni di minoranze sparse per il mondo. Solo per lasciarlo agli atti, specifico che questo 8 per cento era rappresentato da 2.271 miliardi. Arriva il Governo Prodi, è lui che controlla la Telecom: lei sa, signor ministro, quanto abbiamo investito in queste operazioni in due anni? Ci devono spiegare perché abbiano effettuato tali operazioni, perché non lo capisco, non mi sembrano ragionevoli. Non si è trattato solo di questi 900 miliardi in Serbia, di 1.900, di 2.900; sono stati 4.441 miliardi nel 1997 e 5.785 nel 1998: la somma è

pari a 10.226 miliardi. Spero che non ci sia nessun problema su questi poco meno di 900 miliardi, perché diversamente il problema forse non l'abbiamo su 900 miliardi, ma addirittura su 10.226.

Ecco perché chiediamo trasparenza. Questi 10 mila miliardi sono investimenti di minoranza, dove non si conta niente: abbiamo la Serbia, l'Argentina, Cuba, il Cile, il Brasile. Magari vi sono prospettive eccezionali, fantastiche, però considerando il bilancio vediamo che 825 miliardi nel consolidato nel 1997 sono diventati adesso 548; e poi tante altre partecipazioni hanno diminuito il loro valore. Pertanto il problema può darsi che esista, può anche darsi che non esista. Vengano qui e ci dicano: cari colleghi parlamentari, abbiamo investito a Cuba, in Argentina, in Spagna, in Brasile, applicando il principio « anglosassone » dello OMSS (*osteria me su sbajà*, mi è andata male, mi sono sbagliato). Va bene, ci dicano che si sono sbagliati, ne prenderemo atto. Se invece l'hanno fatto seguendo una certa strategia, ci dicano quale sia questa strategia, perché a noi sfugge, poiché noi rappresentiamo i cittadini e vogliamo tutelarli, utilizzando eventuali errori del passato per gestire in maniera più oculata le partecipazioni dello Stato e tutta la vita pubblica. A mio avviso, questa è un'opportunità per voltare pagina e per dire che noi parlamentari — destra, sinistra, tutti — vogliamo trasparenza, perché dobbiamo tutelare i nostri cittadini (*Applausi dei deputati dei gruppi della Lega nord Padania, di Forza Italia e di Alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

**MARIO TASSONE.** Signor Presidente, vorrei fare qualche riflessione sulla mozione in esame e ovviamente su questa vicenda che è molto strana. Per dire la verità è stato molto strano anche il dibattito di questa sera; esaminare infatti in seduta notturna una mozione di questo tipo desta qualche perplessità e qualche preoccupazione perché, vista l'assenza di

molti colleghi, possiamo dire che c'è una disattenzione di carattere generale.

Per dire la verità — lo dico con estrema cortesia, rivolgendomi anche al rappresentante del Governo — si era tentato anche di ridimensionare il potere ispettivo del Parlamento. Vi sono stati infatti alcuni tentativi di non far svolgere questo dibattito. Ritengo che il Parlamento abbia il dovere, anche attraverso gli strumenti regolamentari di cui si può avvalere ciascun parlamentare, di avere dei chiarimenti su una vicenda che è inquietante.

Le cronache di questi giorni, di queste ore, narrano le peripezie del ragionier Colannino che a Belgrado ha chiesto ospitalità all'ambasciata per non andare in un albergo, e per sottrarsi così all'assalto dei giornalisti che chiedono notizie e che vogliono avere chiarimenti su una vicenda che è estremamente complessa ed articolata.

Con la mozione che anche noi abbiamo firmato, si vogliono avere delle notizie, le stesse chieste poc'anzi dal collega Pagliarini che ha illustrato la mozione. Da parte mia non vi è alcuna polemica precostituita e pregiudiziale. Fare chiarezza in questo momento è interesse di una minoranza oppure è interesse di tutto il Parlamento e *in primis* della maggioranza e del Governo? In questo caso la partita non si gioca tra maggioranza e minoranza, tra coloro che stanno nel Governo e coloro che ne sono fuori. Ciò che è in gioco è la credibilità delle istituzioni; la trasparenza non riguarda semplicemente un affare ma le istituzioni e l'agibilità democratica di questo paese. Ciò è quanto è in discussione in questo particolare momento! Ed io me ne sono convinto maggiormente ascoltando l'altro giorno il ministro degli affari esteri che è venuto in quest'aula a dare una informativa. Per dire la verità si è trattato di una informativa — non voglio fare della polemica nei confronti del ministro degli affari esteri — ovattata, un'informativa — così si dice dalle mie parti — omertosa, anche se non voglio enfatizzare questa parola. Di fronte all'incalzare delle domande che si pone l'opinione pubblica e di fronte agli interroga-

tivi che la stampa ha posto, coinvolgendo la stessa opinione pubblica, ritenevamo che il ministro degli affari esteri potesse dare una risposta esaustiva e fugare i dubbi.

Se la mozione è stata presentata è perché quell'informativa ha accresciuto le preoccupazioni e le perplessità. C'è un ministro che dice che non è a conoscenza di queste cose. Posso anche essere d'accordo su questo, ma quando un Governo, un ministro degli affari esteri, non è al corrente di queste cose, non c'è dubbio che l'interrogativo che poniamo riguardi l'efficienza delle istituzioni e il cittadino non possa non domandarsi da chi sia stato governato.

È una domanda legittima che ciascuno si pone. Se questa vicenda fosse accaduta in altri momenti, certamente vi sarebbe stato un *battage* diverso; vi sarebbero stati i riflettori accesi, il dibattito sarebbe stato collocato in un'altra ora del giorno e avrebbe avuto certamente ripercussioni più forti rispetto a quelle che si hanno in questo momento.

Signor Presidente, signor ministro, chiediamo che si esprima un voto favorevole su questa mozione. Dovrebbe essere interesse anche dell'altra parte, quella che in questo momento non è presente in aula, quasi che solo la Casa delle libertà fosse interessata alla questione, chiedere che nella prossima legislatura sia istituita una Commissione d'inchiesta per capire quale fosse il rapporto tra le aziende pubbliche e il Governo. Siamo in presenza di una gestione personale o di oligarchie o di un clan di manager delle aziende pubbliche nei cui confronti il Governo non esercita alcuna azione di controllo; vi è, pertanto, anche una *culpa in vigilando* perché non aver saputo significa che non si sono poste in atto le condizioni per operare un controllo che consentisse di rispettare la legge. Vi è stata chiaramente la violazione di norme di legge, al di là della vicenda internazionale. Facevamo la guerra a Milosevic, ma indirettamente lo abbiamo sostenuto e ciò è accaduto spesso nella storia del nostro paese, ad esempio, quando in occasione di alcune guerriglie,

ci siamo trovati coinvolti nel traffico di armi. Questo aspetto emerge in tutta la sua gravità.

Signor Presidente, ci auguriamo che il Governo in sede di replica ci dica qualche parola in più e si assuma qualche responsabilità. Se assumerà un atteggiamento di chiusura, certamente esso sarà sospetto. Ci dovrebbe spiegare perché il ministro degli affari esteri abbia fatto riferimento ancora una volta alla CIA. Vogliamo sapere quali siano i rapporti tra il nostro paese e gli Stati Uniti d'America e perché la CIA abbia fatto quest'operazione nei confronti del nostro paese. Pensate forse che la vicenda possa essere chiusa come una pratica che si mette agli atti? Vi sono fatti inquietanti, ma nessuno ha voluto accusare il ministro degli affari esteri sul piano personale, per carità! Se poi emergeranno vicende personali, lo si vedrà, ma nessuno ha voluto accusare il ministro.

DARIO RIVOLTA. Lo ha fatto *la Repubblica*!

MARIO TASSONE. Lo avrà fatto *la Repubblica* ma lo ha sostenuto fino a pochi giorni fa e oggi non lo sostiene più. Anche *la Repubblica* si prepara a liquidare qualcuno, come ho avuto modo di verificare leggendo il quotidiano.

È necessario che si risponda chiaramente!

GIACOMO CHIAPPORI. Certo, non è una cosa chiara!

MARIO TASSONE. Non devono venire il ministro degli affari esteri o dei rapporti con il Parlamento, che io stimo moltissimo, ma il Presidente del Consiglio dei ministri. Nessuno sa, né il Presidente del Consiglio dei ministri attuale né il ministro degli affari esteri né l'ex Presidente del Consiglio dei ministri Prodi, e noi non possiamo adire la Commissione antimafia. Nessuno sa e nessuno deve sapere, è questo il fatto più inquietante e più drammatico. Concludo con queste battute, che credo siano eloquenti del nostro stato d'animo, auspicando da parte

del Governo e della maggioranza una collaborazione ed un dinamismo maggiori per dare dignità e decoro alle istituzioni, che appartengono non solo ad una parte ma all'intero paese ed al suo patrimonio. Quando le istituzioni si indeboliscono, si indebolisce il paese e la sua volontà di andare avanti e progredire (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rivolta. Ne ha facoltà.

DARIO RIVOLTA. Signor Presidente, signor ministro, non stiamo discutendo se sia stato o meno legittimo, qualora sia accaduto, che le strutture del Governo italiano abbiano aiutato o meno un'azienda italiana all'estero; noi riteniamo sia doveroso, cosa che purtroppo (lo lamentiamo) non succede sempre, che il Governo italiano, attraverso il proprio Ministero degli affari esteri, attraverso le proprie ambasciate, aiuti e favorisca, se ne ha l'opportunità, gli affari delle imprese italiane all'estero, anche nelle acquisizioni, quando esse rivestono un qualche valore di carattere economico, con possibili ricadute positive sul nostro paese, e, soprattutto, un carattere strategico.

Tuttavia, in linea di principio non siamo qui per parlare di questo, ma di un caso in cui un'azienda, in parte ancora pubblica e con un nocciolo di controllo pubblico, ha compiuto un'operazione economica in un paese tendenzialmente a rischio dal punto di vista politico (lo era già nel 1997, anche se il rischio era inferiore a quello che si è manifestato pochi mesi dopo). Sembra che quest'azienda, il cui nocciolo di controllo apparteneva allo Stato italiano, abbia compiuto tale operazione senza che nessuno, in seno al Governo italiano, a nessun livello, ne sapesse qualcosa. È da qui che nasce la gravità del fatto, che viene accentuata dalla notizia che un quotidiano molto importante, *la Repubblica*, ha pubblicato in merito a possibili tangenti che, attraverso questa operazione, sarebbero rientrate in Italia.

Le cose diventano gravi sotto due aspetti: anzitutto, sembra che un'azienda il cui nocciolo duro era in mani pubbliche — mi pare che il nocciolo duro nelle privatizzazioni fu voluto proprio da questa maggioranza, che sosteneva che serviva proprio per poter controllare le operazioni aventi carattere strategico per avere, di fatto, il diritto di dire « sì » o « no » su una determinata operazione — abbia agito all'insaputa di tutti. La stranezza viene accentuata ancora di più dal fatto che, come è stato detto in precedenza dai colleghi, è impossibile che quando ci si muova a questi livelli, a meno di essere di fronte ad amministratori non in possesso delle loro facoltà mentali (sicuramente non era questo il caso), investimenti di questo tipo e in questi settori vengano fatti senza valutazioni di carattere geopolitico sul paese stesso; in particolare, quando l'azienda investitrice è italiana, si tiene conto dei rapporti del paese in questione con il nostro, di quali siano i presupposti della stabilità politica in quel paese e di quali siano i possibili sviluppi.

Molte aziende compiono queste analisi per conto proprio, altre si affidano ad esperti, consulenti strategici, ma tutte le aziende, quando agiscono in questi settori e per cifre di questo genere, naturalmente non possono fare a meno di sentire le autorità del proprio paese. In questo caso, in un certo senso, le si doveva sentire obbligatoriamente; è irrisorio, poi, il fatto che l'operazione sia stata firmata da una società partecipata avente sede in Olanda.

È irrisorio perché tutti sappiamo che le negoziazioni erano state portate avanti dalla Telecom in prima persona. Che poi l'affare sia stato formalmente firmato dalla STET International Netherlands è una cosa di secondaria importanza!

Questa società, in primo luogo, avrebbe dovuto — come sarebbe stato normale e naturale — chiedere una sorta di autorizzazione a chi deteneva il nocciolo azionario di controllo; in secondo luogo, o attraverso chi deteneva — quindi, il Ministero del tesoro — o direttamente, avrebbe senza dubbio dovuto chiedere il parere al Ministero degli affari esteri.



Direi più del parere: sicuramente avrebbe chiesto, come è normale che avvenga in questi casi, anche una qualche forma di assistenza. Ma il ministro Dini ci ha detto che lui non ne sapeva nulla e l'amministratore della Telecom Tommasi di Vignano ha dichiarato invece ai giornali che lui ne aveva parlato con la « struttura » del Ministero degli esteri !

Cerchiamo allora di andare un po' più a fondo.

Sembra che il Ministero del tesoro non fosse informato e che non ne sapesse nulla. Sembra che il Ministero degli affari esteri sia stato informato attraverso una componente della sua struttura. Poiché non si può immaginare che l'amministratore delegato di un gruppo così importante sia stato tanto ingenuo da parlarne con l'usciera della Farnesina, chi all'interno della struttura del Ministero degli affari esteri può essere stato informato, può aver dato un *placet*, un aiuto o aver almeno sentito ciò che bolliva in pentola ?

Ricordo che all'epoca il sottosegretario per gli affari esteri — il suo collega, ministro Toia, perché all'epoca anche lei era sottosegretario per gli affari esteri — con delega ai Balcani era l'attuale ministro Fassino. Noi tutti sappiamo che il ministro Fassino, ancora prima di essere sottosegretario per gli affari esteri, era un profondo conoscitore della situazione balcanica ed io personalmente posso testimoniare di come sia certo che le sue conoscenze in tutto il mondo balcanico — sia dei luoghi sia di eventi politici e di persone — fossero particolarmente estese. Quando ci si voleva rivolgere al Ministero degli affari esteri per parlare di fatti che riguardavano il mondo balcanico, era naturale rivolgersi all'allora sottosegretario Fassino !

Dirò di più: il sottosegretario Fassino ha poi ricoperto nel successivo Governo la carica — a lui molto congeniale — di ministro per il commercio con l'estero. Se fosse stato informato in precedenza di questo fatto, avrebbe potuto averne notizia seguendone gli eventi successivamente.

Sembra che anche l'attuale ministro della giustizia Fassino abbia dichiarato di non sapere nulla di questa vicenda !

Se non ne sapeva nulla il ministro del tesoro; se non ne sapeva nulla il ministro degli affari esteri; se nemmeno il sottosegretario per gli affari esteri con delega per i Balcani ne sapeva nulla, chi ha autorizzato quell'operazione ? Vi è stata forse — come dicevano poco fa alcuni colleghi — un'omissione di doveroso controllo ?

Dirò di più: chi l'ha autorizzata, chi l'ha approvata *a posteriori* ? Qui ci sono tanti nomi; è possibile che tra tutti questi nomi, di cui darò lettura, nessuno sapesse nulla ? Era un « contratto fantasma » ? Quei 900 miliardi rappresentano una mancia che si dà la domenica al bambino per comprarsi un gelato ? Non credo !

Il consiglio di amministrazione della STET era composto dai seguenti personaggi: Maurizio Prato (oggi liquidatore dell'IRI); Pietro Rastelli (ex dell'IRI); Alessandro Ovi (ex collaboratore di Prodi alla presidenza dell'IRI: fino ad ora sono tutte persone legate all'IRI; non è casuale, ci ritornerò); Vito Gamberale, Umberto Tracanella (un avvocato milanese), Maurizio Decina (professore al Politecnico di Milano), Augusto Zodda e Lucio Izzo (a nome del Ministero del tesoro: anche questo è un fatto da notare !), Sergio Pivato (professore alla Bocconi), Ruggero Boscu (ex Olivetti ed editori Riuniti).

Più tardi, quando il bilancio fu approvato, entravano in scena i seguenti personaggi: Gianmario Rossignolo e Alessandro Profumo, inserito nel consiglio di amministrazione a nome del « nocciolo duro », proprio quello che il Governo controllava ! Ora tutte queste persone, che sono gli amministratori che hanno approvato formalmente questa operazione e che poi hanno firmato i bilanci, non sapevano cosa firmavano ? Davanti ad una operazione di questa importanza non si sono resi conto di quello che essa potesse significare dal punto di vista economico e strategico, sia per l'azienda sia per i rapporti bilaterali sia per i rapporti di equilibrio nell'area. Se così veramente

fosse, ci sarebbe da chiedersi se chi li ha nominati per quelle cariche fosse in possesso di tutte le proprie facoltà mentali. Ma se invece, come sarebbe naturale, costoro sapevano che cosa facevano, se hanno avallato questa operazione e questi bilanci, giustamente e doverosamente sapendo quello che facevano, allora si intende forse intraprendere — se è vero che ci sono state tangenti (non è stato smentito da numerosi giornali) — un'azione di responsabilità nei confronti di questi amministratori? Infatti parliamo di denaro che in parte era pubblico.

Noi siamo di fronte ad una storia ben strana. Sembra che nessuno sapesse nulla. Nessuno vuol dire nulla, eppure non è possibile che nessuno sapesse nulla. Qualcuno deve aver saputo. Chi?

Prima abbiamo parlato di Prodi. Un quotidiano recentemente ha detto che c'era una sorta di divisione informale dei compiti all'interno del Governo di allora; c'era il ministro del tesoro — l'attuale Presidente Ciampi — e il direttore generale Mario Draghi che seguivano da vicino le vicende Enel e ENI. Sempre questo quotidiano — non smentito — dice che tutto il residuo della galassia IRI era seguito dal duo Prodi-Micheli. Forse erano loro che hanno autorizzato e poi approvato l'operazione, cioè il Presidente del Consiglio Prodi e il suo stretto collaboratore Micheli? Ma chi, se non loro? Questo è ciò che noi abbiamo il dovere di sapere. La domanda che mi pongo a questo punto è se fosse possibile che proprio nessuno sapesse nulla. Se qualcuno sapeva, perché oggi nessuno vuole ammettere di aver saputo? Forse proprio questo silenzio convalida o comunque porta a credere che i sospetti in merito a presunte tangenti che potrebbero essere rientrate in Italia siano più che fondati. Inoltre, che ci fosse qualcosa di irregolare era evidente fin dall'inizio; che ci fosse qualche cosa che andava tenuto nascosto ad altri era evidentissimo dalla forma stessa che ha assunto il contratto. Infatti, qui si parla continuamente del fatto che la Telecom o la STET Netherlands abbia acquisito il 29 per cento. È falso. La STET Netherlands

ha acquisito il 49 per cento della Telekom Serbia rivendendo immediatamente, per un accordo precedente, un 20 per cento alla Ote greca. Perché si è fatta questa operazione? Ve lo posso dire io. Questo è un tipo di operazione che si fa normalmente proprio quando si vuole che alcune clausole dell'accordo e alcuni accordi sotterranei conclusi con il consenso più ampio siano conosciute dal minor numero possibile di persone, dunque quando c'è qualcosa che è bene che sappiano il minor numero possibile di persone. La Ote greca, probabilmente, è rimasta all'oscuro — così anch'essi dichiarano ed è verosimile, in questo caso — proprio di qualche clausola segreta che diventa più difficile smentire, altrimenti per quale motivo si sarebbe dovuta compiere un'operazione in cui gli italiani erano gli unici interlocutori del Governo jugoslavo di allora? È stato fatto esattamente perché solo poche persone dovevano essere al corrente di qualcosa.

A questo punto c'è un'altra domanda, l'ultima, che viene posta quasi *a latere* rispetto al nucleo centrale e che mi viene spontanea quando vedo i banchi della maggioranza totalmente vuoti; non perché manchino tanti colleghi — a quest'ora di notte è comprensibile — ma perché nessuno tra i partiti della maggioranza si è iscritto a parlare su questo argomento, salvo uno, che poi si è cancellato (non a quest'ora tarda, ma fin dalle otto di questa sera). Perché la maggioranza non c'è? La domanda prosegue: perché proprio un giornale noto per essere stato sempre fiancheggiatore della maggioranza ha sollevato l'argomento, suscitando sospetti in particolare nei confronti del ministro Dini? Perché oggi? Questo scandalo presunto (o vero, non lo sappiamo, ditecelo), in Serbia, non è scoppiato oggi, e nemmeno il mese scorso; è scoppiato dall'inizio di novembre: i giornali serbi ne hanno continuamente parlato da novembre ad oggi, in numerosi articoli, naturalmente dal loro punto di vista, adducendo loro argomentazioni su questa discutibile vicenda di compravendita. Perché *la Repubblica* ne ha parlato solo adesso? Perché proprio *la Repubblica*? Perché

nessuno della maggioranza ne vuole parlare, esponendosi sul tema? Come è stato ben detto dai colleghi Pagliarini e Tassone, questo è un tema che ci interessa non come opposizione, ma come cittadini ed ancor più come rappresentanti dei cittadini, con i nostri relativi doveri.

Se tutti siamo, come sembra leggendo le dichiarazioni sui giornali, nemici ed avversari della corruzione nella cosa pubblica, perché in questo caso, quando viene diffuso, ad alta voce, con grande enfasi, il sospetto che il denaro pubblico sia stato utilizzato per pagare tangenti ad uomini politici, si presume — così sembrerebbe dai giornali — italiani o comunque a cittadini italiani, pochi e solo dall'opposizione devono occuparsene? Perché nessuno ne parla? Perché qualcuno della maggioranza non viene qui? Abbiamo allora l'altra conclusione: forse, oltre allo scandalo delle presunte tangenti, all'irrazionalità del fatto che nessuno ne sappia alcunché, si nasconde anche qualche regolamento di conti all'interno della maggioranza? Sono troppi i punti oscuri, signor ministro; sono troppe le cose che un cittadino qualunque — la mia bocca parla a nome del cittadino qualunque — vorrebbe sapere e ha il diritto di sapere. Riteniamo che, davanti a questi silenzi, non resti che un'unica strada, quella che seguiremo già da domani: la proposta dell'istituzione di una Commissione d'inchiesta che finalmente faccia luce (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Liotta. Ne ha facoltà.

**SILVIO LIOTTA.** Signor Presidente, signor ministro, ritengo che il dibattito di questa sera, scaturente dalla presentazione della nostra mozione, sia fondamentalmente determinato dalla circostanza che il precedente incontro con il ministro Dini non è stato esaustivo sull'argomento. In quell'occasione, abbiamo rimproverato al ministro di essere andato con la sua illustrazione fuori tema rispetto al conte-

nuto degli atti ispettivi che erano stati presentati in Parlamento, sui quali egli ha dato risposte confuse, non chiare, poco convincenti.

Dalla mozione e dall'intera vicenda emergono argomenti che fanno riferimento a tre temi: uno di politica estera, uno che attiene più specificamente a fatti giudiziari (il falso in bilancio e la corruzione) ed un altro importantissimo, quello delle partecipazioni statali negli anni che vanno dal 1990 al 1998, con particolare riferimento al gruppo Telecom, quando ancora esso non era stato privatizzato. Voi, con il vostro silenzio, avete certamente recato un grosso *vulnus* alla vostra stessa credibilità di amministratori della cosa pubblica e dello Stato: state facendo correre ad un grande gruppo italiano il rischio di vedersi contestare un contratto stipulato nel 1997 e mettete sotto cattiva luce tutte le partecipazioni non consolidate realizzate dalla Telecom negli anni che vanno dal 1996 al 1999 e che figurano ancora nei suoi bilanci consolidati. Oggi vi invitiamo a fare chiarezza accogliendo gli impegni contenuti nella parte dispositiva della nostra mozione. Infatti, è necessario che i singoli cittadini, azionisti di minoranza del gruppo Telecom, e lo Stato — titolare della *golden share* — siano tutelati da iniziative improvvise che potrebbero essere innescate in varie parti del mondo dalla vicenda non chiara della Telekom Serbia.

In realtà fino ad oggi non è stata fatta alcuna chiarezza: è impensabile che nessun amministratore abbia dichiarato di conoscere ciò che ha sottoscritto (mi riferisco agli amministratori che all'epoca furono responsabili dell'accordo: il gruppo del presidente Colaninno non c'entra) ed è impensabile che nessun uomo politico abbia avuto il coraggio di riconoscere ciò che è accaduto. È ancora da discutere se l'affare sia stato produttivo sul piano economico (nonostante i bombardamenti delle centrali telefoniche effettuati dopo che queste risorse erano state impegnate, non lo posso escludere), ma il vostro comportamento getta una serie di ombre su tutta l'operazione e dà titolo alle

opposizioni — ma anche a tutto il Parlamento — di chiedervi chiarezza sull'argomento.

La Casa delle libertà proporrà pertanto l'istituzione di una Commissione d'inchiesta. Evidentemente non sarà possibile discuterne ora. Ma nell'ambito dell'ufficio di presidenza della Commissione bilancio i rappresentanti dei gruppi della Casa delle libertà richiederanno un'audizione del ministro del tesoro affinché il titolare del dicastero venga ad illustrare al Parlamento il senso delle partecipazioni poste in essere dal gruppo Telecom nel periodo fra il 1990 e il 1997 in tutte le parti del mondo. Voglio risparmiarvi una lettura dettagliata di queste partecipazioni, ma mi limito a sottolineare che ancora oggi nel bilancio consolidato del gruppo esse equivalgono — ai valori attuali — ad un importo di 12 mila miliardi: l'equivalente di alcune manovre finanziarie che sono state poste in essere in Italia per correggere l'andamento dei conti pubblici!

L'argomento, quindi, non può passare sotto silenzio. Siamo persone responsabili e non intendiamo cavalcare l'onda della polemica per il solo fatto che un quotidiano ha rappresentato una serie di sospetti sulla vicenda; poiché la magistratura è intervenuta per indagare su ipotesi di corruzione e di falso in bilancio, è opportuno che siano le autorità competenti a procedere. Ma il Governo non può sfuggire alla sua responsabilità politica. Nel 1997 non poteva non sapere. Così come il presidente di una grande azienda privata italiana non può non conoscere ciò che si svolge anche nell'ultima filiale ed essere richiamato in giudizio davanti ai tribunali italiani...

Ministro Toia, la prego di non sorridere: per rispetto di taluni ministri che oggi svolgono altre funzioni mi sono limitato a trattare l'argomento con molta delicatezza e non ho riferito alcuni particolari che farebbero vergognare i ministri...

PATRIZIA TOIA, *Ministro per rapporti con il Parlamento*. È la frase « non poteva non sapere » che poteva indurre un sorriso...

SILVIO LIOTTA. Non mi costringa ad aggiungere altro!

PRESIDENTE. Naturalmente lei può esprimersi liberamente: non è il sorriso di un ministro che può bloccare la libertà di espressione di un parlamentare!

SILVIO LIOTTA. No, Presidente, è stato soltanto per rispetto nei confronti di altre persone. Comunque ribadisco che l'argomento deve esser sviscerato fino in fondo.

Vi invitiamo, nel vostro stesso interesse, a presentare la documentazione che vi abbiamo richiesto con la mozione in esame. Noi andremo ad accertare ogni aspetto della vicenda. Davanti al Parlamento il ministro del tesoro non potrà esimersi dal fornire i dati e i documenti che gli chiederemo. È necessario che sia fatta luce e che ognuno sappia assumere le proprie responsabilità. Noi come opposizione e voi come Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Selva. Ne ha facoltà.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, è gravissimo sotto il profilo democratico il disprezzo che l'attuale maggioranza dimostra per il dibattito di questa sera. I banchi vuoti — non vi è nemmeno un rappresentante nei banchi della maggioranza — indicano l'arroganza con cui si tratta una materia di un'estrema delicatezza ed il disprezzo, tanto si sa che fra qualche giorno il Parlamento sarà sciolto. Non ci si presenta nemmeno per ascoltare, tutti i messaggi e le promesse di moralizzazione cadono assolutamente nel vuoto e ciò che dice l'opposizione non ha alcun rilievo. Questo è estremamente grave.

È estremamente grave poi che sia cambiato anche il nostro interlocutore. Signor ministro Toia, lei è una persona autorevole e cura i rapporti con il Parlamento, ma qui sono chiamati in causa in

prima persona il ministro degli esteri Dini e il ministro del tesoro, quindi credo che anche in questo dibattito almeno il ministro Dini avrebbe dovuto sentire come suo dovere primario quello di essere presente.

Non ripeterò quello che con tanta intelligenza e acume — e, per quanto riguarda l'onorevole Pagliarini, persino con meneghina ironia — è stato già raccontato dai colleghi Rivolta e Liotta. Come ho già fatto nel mio precedente intervento, voglio soltanto inquadrare questo evento nell'ambito del tema del non sapere assolutamente nulla circa questa vicenda da parte del Ministero degli esteri.

L'altra volta, replicando al ministro Dini, ho detto che non gli rimproveriamo di essere intervenuto, se fosse intervenuto, ma gli rimproveriamo proprio di non essere intervenuto in un affare così delicato, in una zona geopolitica di eccezionale importanza e delicatezza, per cui appare fuori da qualsiasi credibilità che il ministro degli esteri e il ministro del tesoro non sapessero assolutamente nulla.

Lei è una testimone diretta, senatrice Toia, perché lei stessa è stata sottosegretario agli esteri del Governo Prodi dal 22 maggio 1996 al 28 ottobre 1998 e nel primo Governo D'Alema dal 22 ottobre 1998 al 21 dicembre 1998. Anche lei, naturalmente invocando il fatto che non aveva la delega per materia o per area geografica, dirà che non sapeva assolutamente nulla. Questo aggiunge gravità a gravità.

Mi risulta invece che il Ministero degli esteri sapesse molto, e non poco. Al Ministero degli esteri vi è un'abbondante documentazione che dimostra come la trattativa sia stata seguita quasi giorno per giorno, passo dopo passo, e orientata dal Governo italiano. Fra i telegrammi e le relazioni dei nostri rappresentanti diplomatici a Belgrado dell'epoca — precisamente l'ambasciatore Bascone prima e l'ambasciatore Sessa poi — vi sono inoppugnabili documentazioni che il Ministero sapeva.

Del resto in quegli anni, come hanno ricordato prima i colleghi, Dini aveva conferito un'ampia delega al suo collega

sottosegretario Piero Fassino e fu il Presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, a volerlo a quel posto. Era lui che si occupava a tempo pieno di ogni iniziativa. Nell'intervento di qualche giorno fa ho potuto documentare che la materia delle telecomunicazioni entrò esplicitamente nel comunicato ufficiale degli incontri che l'allora sottosegretario Fassino fece a Belgrado. L'altro giorno ho potuto documentare che nelle sue visite in altri paesi l'allora sottosegretario Fassino trattava esplicitamente della materia delle telecomunicazioni.

Lanfranco Turci, che è il responsabile dell'ufficio economico dei Democratici di sinistra ed ex presidente della Lega delle cooperative, si batteva perché l'allora sottosegretario Fassino rafforzasse i legami della politica commerciale con la politica estera del paese. Questo è abbastanza naturale, come ho sostenuto nel recente dibattito alla presenza del ministro Dini quando ci ha presentato il quadro di paesi che si occupano ancora più direttamente di quanto non possa fare l'Italia con i suoi « modesti » — lo dico tra virgolette — strumenti. Quando ci si occupa di certe cose con ben altre intenzioni, che non sono assolutamente chiare, o si tengono appositamente nascoste indicazioni che hanno la caratteristica di essere vere, siamo di fronte ad un Governo che non assolve ai propri compiti ma ne svolge sicuramente altri con obiettivi che non sono consoni al ruolo che deve svolgere il ministro degli esteri.

In una nota riservata del gruppo dei Democratici di sinistra, precisamente del collega Fabio Mussi, si legge: « Piero Fassino segnala di eliminare l'articolo 25, quello che affidava alla nuova società pubblica Simenst la quasi esclusiva competenza di finanziare imprese italiane all'estero, mantenendo in vita le attuali convenzioni con Mediocredito e Fininvest. Quest'ultima in particolare ha bene operato, soprattutto nei paesi della ex Jugoslavia. Non capisce » — si rivolge a Fassino, divenuto ministro del commercio con l'estero — « perché dobbiamo appoggiare con la Simenst una manovra di ex fun-

zionari del Mediocredito legati forse a Micheli». Da questa nota rileviamo che, all'interno della maggioranza, c'è una sorta di competizione che non so se sia fatta per scopi nobilissimi — come mi auguro — o per scopi meno nobili. Del resto, il mio amico ravennate, onorevole Gianni Giadresco (ben conosciuto ai Democratici di sinistra), è stato l'uomo che attraverso le cooperative, ravennate in modo particolare, ha curato la penetrazione della politica espansionistica nel senso economico e commerciale da parte delle cooperative rosse.

Non diciamo quindi che queste cose non entrano nella linea di una politica seguita non solo da questo Governo ma anche dalla maggioranza che lo sostiene. Noi crediamo che il Governo non potesse non sapere, era tenuto a sapere, sicuramente sapeva: perché non è in grado o non vuole rendere conto di quello che noi gli chiediamo e che io non ripeterò perché lo hanno già fatto con grande precisione i colleghi Pagliarini, Rivolta e Liotta? Mi limito a fornire un altro elemento, anche esso di cronaca. Quando fu firmato l'accordo della Telecom con il Governo della Serbia?

La firma del contratto per l'acquisizione di quella quota di telefonia da parte della Serbia fu ritardata di una settimana rispetto alla data indicata. Sapete per quale motivo? Per non farla coincidere con la presenza a Belgrado del segretario di Stato americano, signora Albright. Evidentemente, mi sembra che tale indicazione stia a significare che non si voleva dare uno schiaffo all'alleato, proprio nel periodo in cui i rapporti tra gli Stati Uniti e Milosevic stavano rapidamente peggiorando.

L'altro giorno, il ministro degli esteri Dini è venuto qui a dirci che, nel momento in cui erano iniziate le trattative, c'era un'aria di distensione e si cercava di favorire certi affari per non disturbare le trattative che si tenevano a Rambouillet e in altre parti del mondo (non so e non posso precisare bene, ora, il luogo in cui si svolgevano tali incontri); in ogni caso, tale indicazione contraddice esattamente

con la circostanza che ho indicato precedentemente: la situazione si era andata aggravando al punto che la signor Albright era costretta a recarsi a Belgrado per cercare di rimettere sul binario giusto le trattative. Così, per non far coincidere la visita della signora Albright con la firma di tale accordo (che era un pruno nell'occhio degli americani), la stessa fu rinviata.

Come hanno già detto gli onorevoli Pagliarini, Liotta e Rivolta, è stata una politica economica sbagliata; è un errore di cui si deve rispondere di fronte ai contribuenti italiani in modo particolare (in quanto si trattava di soldi che in gran parte venivano dalle imposte pagate dagli italiani); tuttavia, c'è l'aggravante dell'aspetto politico; con la nostra politica abbiamo infatti marciato su un doppio binario: da un lato, abbiamo aiutato Milosevic (è stato dimostrato, l'altro giorno, che l'aiuto è stato dato nel momento in cui doveva pagare gli stipendi ai militari, che non venivano retribuiti da diverso tempo, e le pensioni, anch'esse in ritardo); contemporaneamente, con l'altra mano, ci siamo dichiarati amici degli americani ed abbiamo deciso l'intervento che abbiamo fatto in Kosovo.

Di questa operazione, onorevoli ministri del Governo, non potete liberarvi con i silenzi della vostra maggioranza! Aspettiamo la replica del ministro Dini (o, sarebbe meglio, del Presidente del Consiglio). Anch'io ritengo, a questo punto, che sia inutile che disturbino lei, signor ministro per i rapporti con il Parlamento, o lei, signor sottosegretario Danieli: occorre che venga a rispondere il Presidente del Consiglio dei ministri che dia, una volta tanto, la prova effettiva che il Governo assume su di sé le responsabilità di cui anche i predecessori possono essere caricati; altrimenti si tratterebbe di un gesto di arroganza e di mancanza di dignità minima rispetto al proprio dovere di rispondere al Parlamento.

Questa è una pagina estremamente triste; è una pagina nella quale credo che il ministro Dini abbia responsabilità personali dirette; ma le responsabilità mag-

giori sono nella politica dal doppio binario che, in un'area geopolitica così delicata, è stata condotta dal Governo italiano.

Non abbiamo assolutamente l'intenzione di non procedere sulla nostra strada: come hanno preannunciato i colleghi che mi hanno preceduto, a testimonianza dell'alto compito che l'opposizione è tenuta a svolgere, domani stesso presenteremo la nostra proposta di inchiesta parlamentare. Resterà un documento del tutto teorico per questa legislatura, ma poiché il Parlamento ha una sua continuità, fin da ora preannunciamo che i nostri colleghi che siederanno su questi banchi, qualunque sarà la posizione nella quale si troveranno, non faranno come i colleghi dell'attuale maggioranza, che rispondono con un offensivo silenzio, anzi con un'offensiva assenza, alle denunce che noi abbiamo ripetuto, ma vorranno andare fino in fondo, per chiarire cosa sia accaduto veramente in questa vicenda ai danni del popolo italiano (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale, di Forza Italia e della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali della mozione.

**(Intervento del Governo  
– Mozione n. 1-00513)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro per i rapporti con il Parlamento.

PATRIZIA TOIA, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, onorevoli deputati, la mozione che è stata presentata e che questa sera è stata ampiamente illustrata dai firmatari torna ancora sul tema dell'acquisto di una quota del capitale di Telekom Serbia e ripete, nelle sue linee generali, i contenuti degli interventi svolti il 28 febbraio scorso in quest'aula e successivamente, nella stessa giornata, presso la III Commissione del Senato.

PAOLO ARMAROLI. *Repetita iuvant!*

PATRIZIA TOIA, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Anche per me *repetita iuvant*.

In entrambe le occasioni, ma più diffusamente nell'informativa urgente resa a questa Assemblea, il Governo, per mezzo del ministro degli affari esteri, ha fornito gli elementi in suo possesso, analizzando l'operazione Telekom con riferimento ai due piani sui quali essa deve essere collocata per evitare, a nostro avviso, confusioni di giudizio o commistioni di ruoli: il piano della politica estera generale, con l'illustrazione dell'atteggiamento tenuto dall'Italia nelle vicende degli assetti della regione balcanica e delle diverse fasi che, in riferimento a questa vicenda e comunque in riferimento alla posizione della politica italiana verso quest'area dei Balcani, si sono svolte, e l'altro piano, quello degli ambiti dell'azione del Governo nei confronti di negoziazioni svoltesi tra aziende. Queste ultime, anche se fanno o facevano allora riferimento a realtà a partecipazione pubblica o a società controllate da altre a capitale pubblico, agiscono nell'ambito della loro autonomia aziendale. Società come la STET, quotata in Borsa, rispondono alle regole del diritto societario e in un'economia libera, di mercato, hanno un forte grado di autonomia.

Ho sentito qui – mi permetterà l'onorevole Pagliarini – affermazioni che mi lasciano davvero perplessa. È stato detto testualmente che il Governo Prodi ha concluso operazioni nei paesi dell'America latina. Non debbo dirlo ad un conoscitore delle realtà aziendali come l'onorevole Pagliarini, ma certamente non il Governo Prodi, bensì le società che avevano partecipazione pubblica hanno condotto quelle operazioni. Credo che la distinzione tra i ruoli del Governo e quelli delle aziende, ancorché a partecipazione pubblica, sia ben chiara a lui, prima ancora che a tutti noi, per le sue competenze. Dunque, sentirci chiedere quale sia la strategia aziendale, come se fosse il Governo a dover delineare la strategia delle

imprese, credo non corrisponda a quella concezione dell'economia che è propria delle parti cui appartengono i proponenti di questa mozione. Addirittura, tra le molte cose su cui ci si chiedono notizie vi è anche lo stato di salute mentale di qualche amministratore delegato, cosa che francamente credo esuli dalle nostre possibilità di indagine e di illustrazione in quest'aula.

Credo che sui due piani che ho indicato l'informativa sia stata — è questo il nostro giudizio — esaustiva. Infatti in qualche intervento — certamente non in quelli dell'opposizione — si sono riconosciuti l'ampiezza e l'approfondimento dell'informativa urgente resa non più di qualche giorno fa dal ministro degli affari esteri.

GUSTAVO SELVA. Da parte della maggioranza ha parlato soltanto un povero Cireneo.

PATRIZIA TOIA, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. No, considero l'onorevole Pistelli non un povero Cireneo, ma una persona che quando parla sa quello che dice ed è convinta di quello che dice (*Commenti del deputato Selva*). No, onorevole Selva, credo che nessuno di noi possa attribuire intenzioni agli altri. Io non voglio attribuire a voi l'intenzione di svolgere un ruolo che non volete avere e analogamente non credo sia possibile attribuire ad un collega della maggioranza, che per lo più ha parlato anche a nome di altri gruppi — credo sia un onore parlare anche per gli altri —, una condizione di Cireneo anziché una convinzione personale.

PRESIDENTE. Inoltre, ogni parlamentare ha la sua dignità e non è giusto definire qualche collega Cireneo, facendo una graduazione di qualità.

PATRIZIA TOIA, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Peraltro, credo che la vivacità dell'intervento di Pistelli, che non ho potuto ascoltare ma che ho letto, dia conto anche della sua convin-

zione, oltre che della creatività del suo linguaggio. Non sembrava proprio una persona costretta a dire delle cose, ma sembrava una persona che parlava con il suo linguaggio e con convinzione. Questa è la mia lettura dell'intervento.

GUSTAVO SELVA. Sembrava portare un peso molto grave!

PRESIDENTE. Un Cireneo portava le croci degli altri!

PATRIZIA TOIA, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Di fronte a questa insistenza nel definire Cireneo il collega Pistelli, che è intervenuto con grande capacità e riscuotendo notevoli applausi in quest'aula, ribadisco come non possa essere definito tale.

L'informativa è stata esauriente ed approfondita, come alcuni intervenuti, compreso il collega Pistelli, hanno riconosciuto. Sulla politica del Governo italiano (e parlo anche di politica estera, non per andare fuori tema, ma poiché qui in modi vari, ed anche nell'introduzione alla mozione, si sono insinuati oscuri motivi politici, si è detto da un altro canto che si voleva aiutare Milosevic con queste azioni, si è detto che è stata adottata una politica del doppio binario), a fronte di queste insinuazioni sulla politica estera, credo che non si possa ritenere improprio tornare a qualche accenno sotto questo profilo.

Dicevo che la politica del Governo è sempre stata condotta con coerenza e trasparenza, allo scopo di contribuire alla stabilizzazione di quell'area, anche attraverso strategie che hanno visto momenti diversi nel quadro comunque europeo e, più in generale, del gruppo di contatto che lavorava in quell'area. Una politica che ha voluto tutelare le minoranze etniche e religiose, che ha puntato — come tutti del resto volevano e vogliono — a promuovere la democrazia, ad avviare quel processo di sviluppo economico e sociale che tutti noi riteniamo sempre essere un presupposto per una possibilità di stabilizzazione democratica e di effettiva e duratura paci-